



INCONTRO - DIBATTITO SUL TEMA

“IL MURAGLIONE”

Tra ipotesi di : Restauro - Rarefazione - Demolizione

Introduzione

Enzo De Palma *Presidente Associazione “ identità BORGHO ”*

Opinioni a confronto

Barbara Davidde *Soprintendente Nazionale Patrimonio Culturale Subacqueo*

Mattia Giorno *Assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Taranto*

Paolo Bruni *Presidente Ordine Architetti e PPC Provincia di Taranto*

Augusto Ressa *Progettista /Esperto in Restauro dei Monumenti*

Un' idea progettuale

Roberto Perrone *Progettista / Scrittore / Saggista*

DIBATTITO

Conclusioni

Piero Massafra *Editore / Storico dell'Arte /Saggista*

Conduce e modera

Nicla Pastore *Giornalista*

ORE 17.30 DEL 28 MARZO 2023
SALA CONVEGNI DEL VECCHIO OSPEDALE (1° PIANO)
DSM – ASL TA – SS. CROCEFISSO
VIA SS. ANNUNZIATA – TARANTO BORGHO

INGRESSO LIBERO

Associazione

Identità Borgo

Taranto

Incontro/dibattito sul *Muraglione* di Taranto

28 Marzo 2023

Taranto, Borgo, Vecchio Ospedale

Appunti per una comunicazione

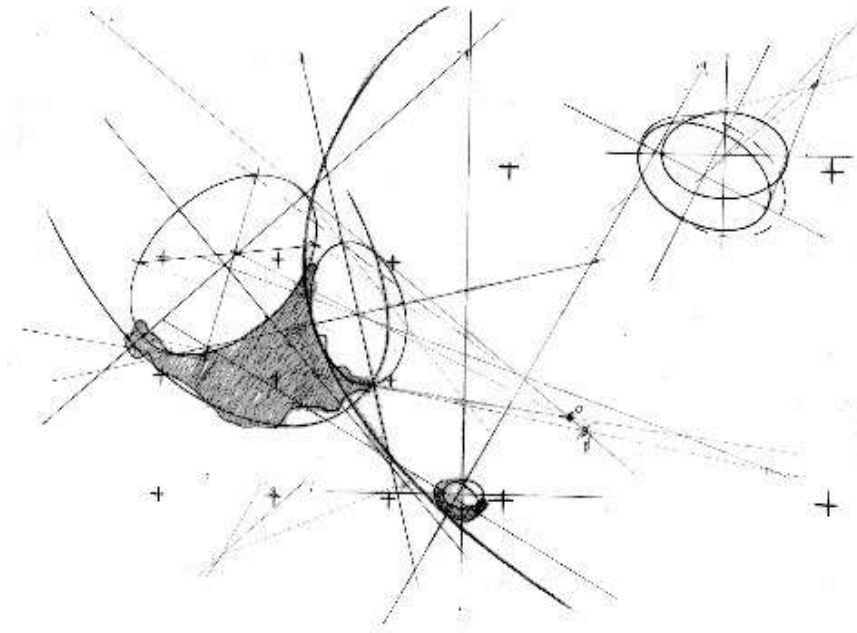
Ringrazio Enzo De Palma e la sua Associazione per aver promosso questo momento di confronto e riflessione, e per darmi la possibilità di ribadire ciò che penso sull'argomento e che ebbi modo di esprimere, già dieci anni fa, nei due volumi che egli ha voluto cortesemente ricordare¹.

Il compito più importante che ci aspetta in questo momento
è di costruire castelli in aria.
Non dobbiamo avere paura che il nostro lavoro vada perduto.

Lewis Mumford, *Storia dell'utopia*, 1921.

Mi sia consentito di aprire la mia riflessione con questa citazione di Lewis Mumford, uno dei padri del pensiero urbanistico contemporaneo. Egli scriveva nel 1921 ma chi condivide questo pensiero può credere se sia vero a maggior ragione un secolo dopo...

¹ *Laclos e l'isola delle ellissi. L'ultimo viaggio di Choderlos de Laclos. Diario segreto, Taranto 1803*, Taranto, Scorpione Editrice, 2012; *La Notte di Taranto. Viaggio intorno a una città e alla notte dell'11 novembre 1940*, Taranto, Scorpione Editrice, 2014 (ed. aggiornata per sylvalocifolia editrice, 2018).

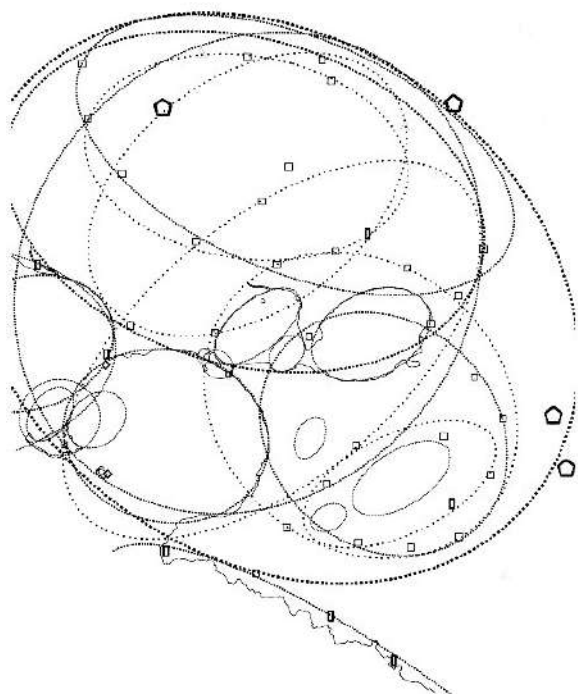


Nuova Cartografia ellittica: corrispondenze omologiche delle Isole Chéradi. (Elab. R. Perrone)

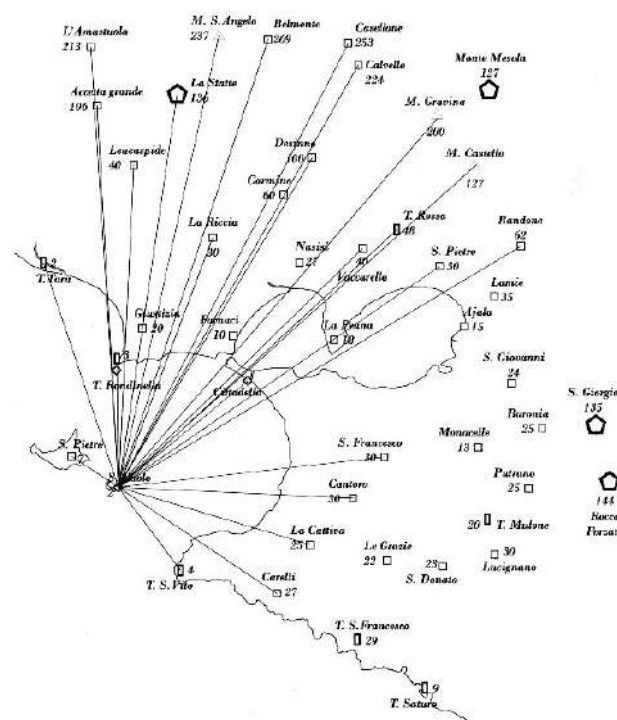


G. A. Rizzi-Zannoni: *La baia di Taranto*, da Atlante Geografico del Regno di Napoli, f. 21, Napoli, 1811. (Elab. R. Perrone)

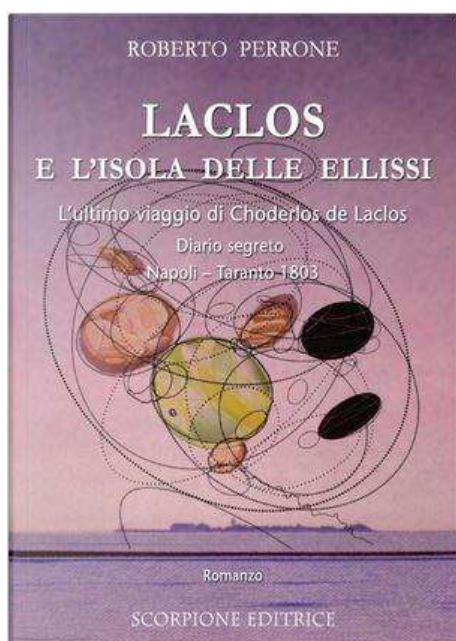
Ho cominciato ad approfondire la conoscenza della storia contemporanea di Taranto in occasione delle lunghe ricerche per il primo dei due lavori ricordati, un romanzo storico centrato sulla figura del generale Choderlos de Laclos e il suo soggiorno in questa città, dove morì il 5 settembre 1803.



Nuova Cartografia ellittica: relazioni di intervisibilità della baia di Taranto dall'Isola di S. Paolo.



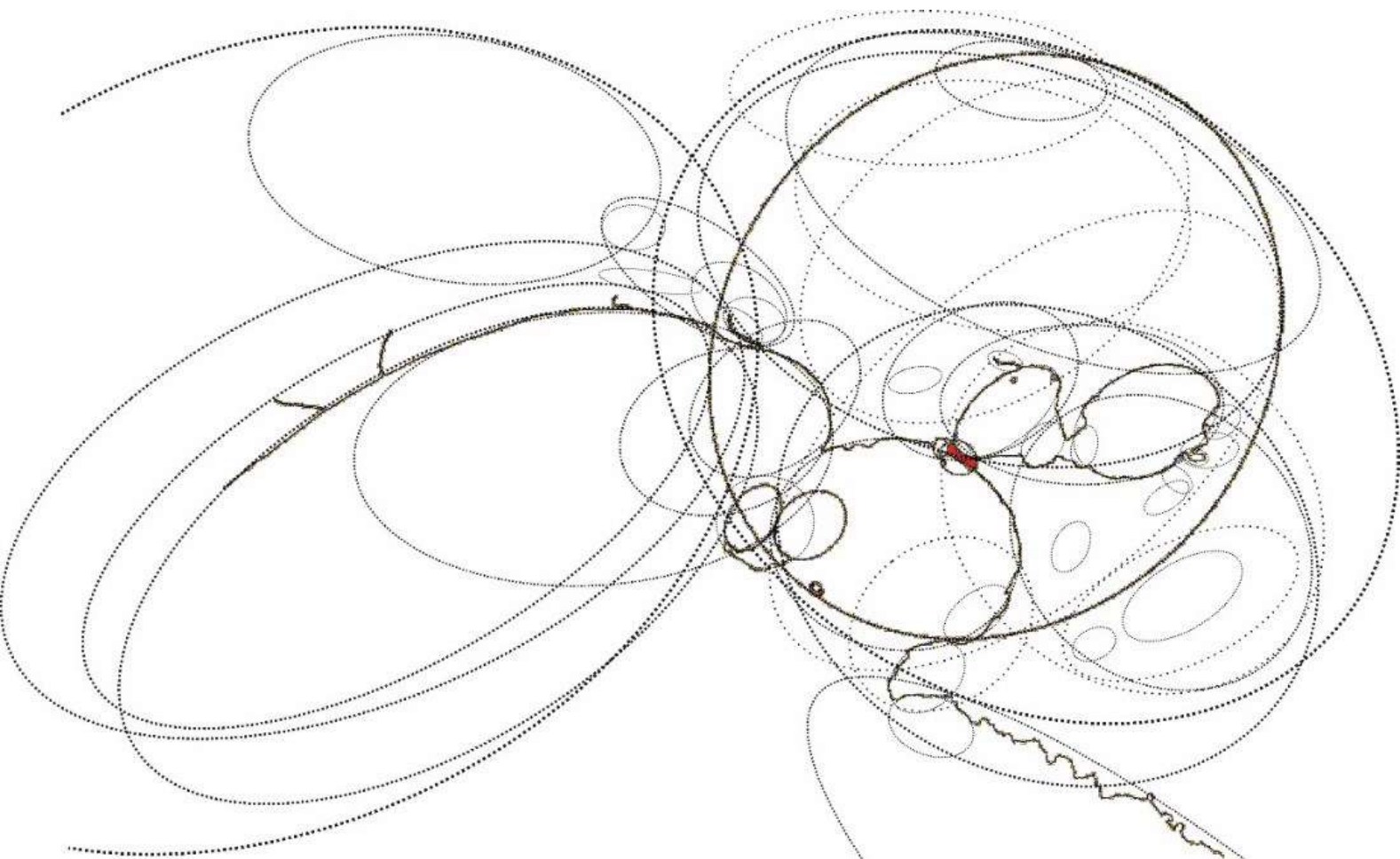
Nuova Cartografia ellittica: relazioni di intervisibilità della baia di Taranto dall'Isola di S. Paolo.



Ho messo negli occhi del vecchio e stanco ex rivoluzionario, ex libertino e romanziere che scandalizzò l'Europa dell'*Ancient Régime*, l'esperienza straordinaria – sia pure per un intellettuale dei Lumi ed un fortificatore esperto come lui – di guardare con occhi nuovi e con discanti imprevedibili il formidabile laboratorio offerto dalla baia di Taranto e dai suoi angoli segreti e fascinosi. Tanto da fargli prefigurare una *Nuova Cartografia dello Sguardo e del Sentimento* e **abbozzare un trattato** sulle relazioni fra Storia e Natura; a partire, sì, dalle esigenze di fortificazione della piazzaforte per cui era stato inviato qui da Napoleone, e, prima di tutto, dall'isola di San Paolo, che diventerà il

fulcro del sistema difensivo, ma con una gittata, per l'appunto, eretica e lungimirante che guardava alla città della pace, oltre che alle urgenze della guerra, in un'espansione connettiva rivolta al futuro. Anticipando così, fra l'altro, la grande stagione delle utopie ottocentesche e della nascita dell'urbanistica moderna: riguardando e ridisegnando i due mari che circondano la città, e i loro dintorni, non solo per le esigenze della difesa ma come circuiti da vivere con gaiezza in tempo di pace, luoghi per il *loisir*, per il tempo libero.

Questa *Nuova Cartografia ellittica* arriva ad interessare, per espansione naturale, le regioni litoranee vicine alla grande città-piazzaforte, a riprova della validità delle "visioni" inedite che il vecchio generale sperimenta con sua stessa sorpresa, dopo il primo impatto negativo con quella che gli era sembrata, attraversando

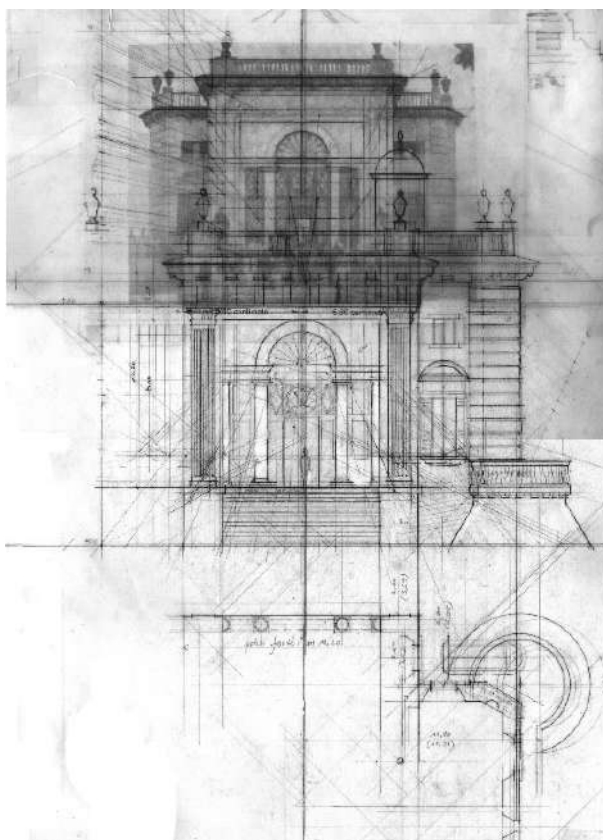


Nuova Cartografia ellittica: espansioni armoniche nelle regioni contermini. (Elab. di R. Perrone)

l'isola, uno sporco e arretrato villaggio di mare. Nel romanzo, Laclos ha occasione di incontrare il vero principe illuminato della città, l'Arcivescovo



Ricostruzione 3D del poggio, della villa e delle peschiere dell'Arcivescovo Giuseppe Capecelatro sulla riviera di S. Lucia.



Restituzione prospettica della villa di S. Lucia dell'Arcivescovo Capecelatro sulla foto scattata prima del demolizione per la costruzione dell'Arsenale Marittimo Militare negli ultimi anni dell' '800 (Foto Civica Biblioteca "Acclavio", Taranto).

Capecelatro, nella sua splendida villa bianca affacciata sul “Piccolo Mare” come



Ricostruzione 3D della villa di S. Lucia dell'Arcivescovo Capecelatro. Vista prospettica del fronte di ingresso.
(Elab. di R. Perrone)

lui lo chiamava.

E la vista di questo eden, del suo poggio verde e delle sue peschiere furono solo potenti conferme, nella mente del generale, alle sue ipotesi, in un piano che egli purtroppo e poté solo cominciare a realizzare ma che non ebbe la ventura di completare.



Ma il testimone passa ad altri occhi, ad altre circostanze e ad altra epoca, quando, attorno al tragico evento bellico verificatosi nella notte fra l'11 e il 12 novembre 1940, la città fa i conti col suo destino sospeso fra la guerra e la possibilità di conoscere e godere delle sue ricchezze, come ho provato a raccontare nel mio secondo romanzo storico su quei giorni, in cui la messa a fuoco dello sguardo e del sentimento del protagonista si fa via via più stringente, oscillando fra le dimensioni ampie della baia a quelle minute, discrete e ormai quasi scomparse dei fossi e delle riviere che lasciarono il posto al Canale e al Ponte, all'Arsenale, e infine al Muraglione.

Ma fra l'isola di San Paolo e la Villa S. Lucia, in quell'UNICUM imprevedibile e imprevisto, venne a crearsi nella realtà, e non nell'immaginazione letteraria, un diaframma, una cesura, UN MURO: fin dal giorno – era un caldo fine luglio del 1865 – in cui il *Vinzaglio* varcò per la prima volta quel fosso sotto il Castello. In fondo, credo sia lecito affermare, a posteriori e per lo meno come suggestione storico-letteraria, che **quello fu il giorno in cui Taranto perse per sempre la sua innocenza.**



La cannoniera Vinzaglio che il 23 luglio 1865 attraversò per la prima volta il vecchio “fosso” del castello ed entrò in Mar Piccolo per i rilievi preliminari alla costruzione dell'Arsenale Marittimo Militare, eseguiti sotto il comando del capitano di fregata Simone Pacoret di Saint Bon.

Ma questa non è un'elegia, un lamento nostalgico, tutt'altro. Significa fare i conti con la propria storia...

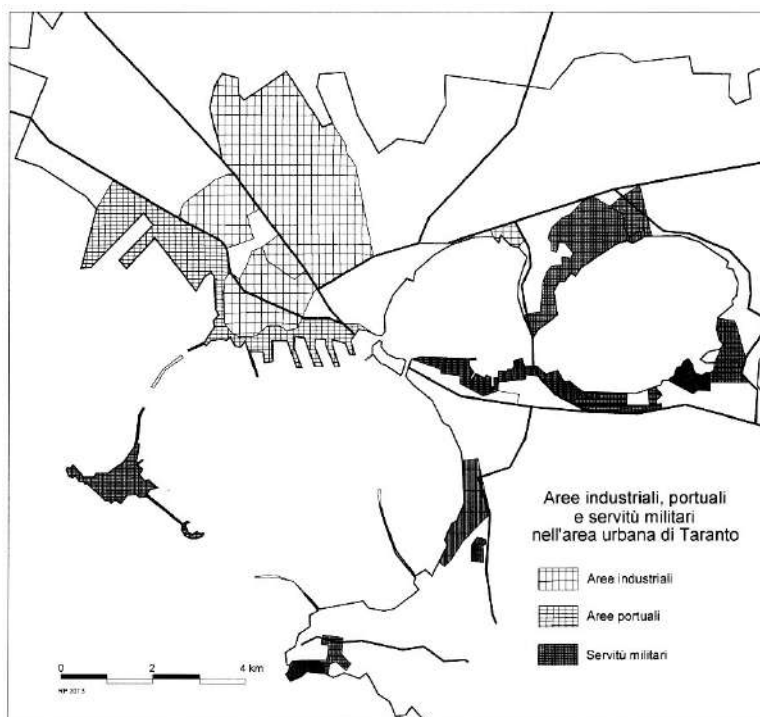
Del testo, si consideri, sempre a posteriori, questa grande contraddizione che i tarantini di allora non potevano cogliere, accecati dalla furia distruttiva sull'isola che scoppiava: abbattere i vecchi muri che soffocavano l'isola per erigere nuovi muri alla città nuova, nel Borgo: che beffardo destino! Ma sarà solo la prima, grande contraddizione di una lunga catena di ciò che indicava già Roberto Nistri: «La città si rinnova autodistruggendosi».



Mapa delle fortificazioni esistenti e previste dagli occupanti francesi in una mappa di Blois del 1811

Così come è bene tener presente, sul piano storico, che i francesi, sempre i soliti francesi, nei loro progetti di fortificazione per Taranto, avevano ovviamente già previsto la realizzazione di un arsenale, come risulta da questa bellissima mappa

di Blois del 1811; ma, guarda caso, la ubicarono nel più agevole recinto di Mar Grande, come si vede: e la drammatica esperienza del novembre 1940 sta lì a ricordarci che fin dall'Unità, troppo eccitati dalla febbricitante iniziativa per la “grandeur” all'italiana, non si seppe nemmeno prendere qualcosa di buono da ciò che gli altri avevano pensato per noi... E invece si restò imbottigliati anche in quella tragica notte del '40...



Estensione delle servitù militari, industriali e portuali della baia di Taranto. (Elab. R, Perrone)

Ricordare questo significa prendere atto una volta per tutte, con atti concreti, che quell'innamoramento, anzi, quel “matrimonio” celebrato e consumato, direi a dismisura, fra la città e lo Stato, per mezzo della Marina Militare, all'indomani dell'Unità, è andato da tempo profondamente in crisi e che, se di rescissione e di divorzio non si può parlare, si debba almeno riscrivere radicalmente le regole del contratto, il nuovo Statuto della convivenza fra lo Stato italiano e una città che ha dato fin troppo alla Nazione e continua a dare più del dovuto anche dopo l'inesco, l'opulenza e la crisi profonda del suo destino industriale.

E il primo, determinante punto di questo nuovo contratto non può che essere la richiesta, anzi, **la pretesa** che la città rivolge non tanto alla Marina Militare ma allo Stato tutto, alla Nazione italiana, che deve farsene carico, di riappropriarsi di tutte o di gran parte delle aree delle servitù militari non più strettamente necessarie, che sono la stragrande maggioranza di quelle esistenti. E, dettaglio non secondario, che questa restituzione avvenga **SENZA**

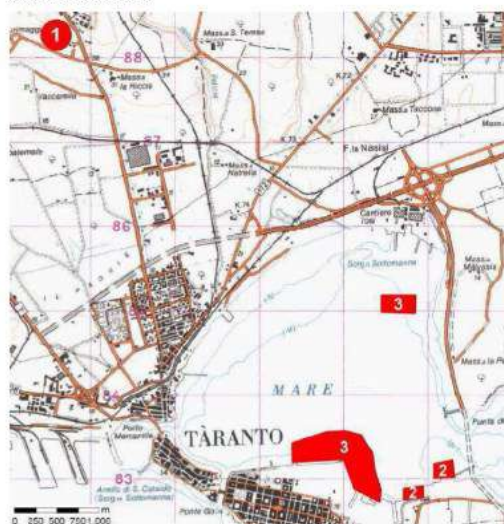
CONDIZIONI. Perché sembra evidente, credo, che dopo tutto quello che è accaduto in 160 anni e che ancora si protrae indisturbato, lo Stato e la Nazione non abbiano più alcun diritto di pretendere condizioni di sorta su questa città e il suo hinterland.

Ma se passiamo dalle dimensioni territoriali a quelle urbane, non vi è alcun dubbio che proprio il *Muraglione* sia l'emblema di questa grande contraddizione che la città vive oggi, perché quella crisi di rapporto non è mai stata affrontata seriamente, e per questo quel simbolo è diventato una ferita: affermazione che nessuno, può mettere in discussione. Solo che l'entità e gravità di questa ferita, oggi, non sono io a doverla valutare ma possono farlo solo i tarantini. E solo in base al grado di consapevolezza di questa gravità sarà possibile prefigurare un'adeguata, ponderata e condivisa iniziativa circa il destino del Muraglione.

Il che è tutt'altro che semplice perché, evidentemente, parlare del Muraglione significa tornare sempre a quel rapporto fra la città e la MM, significa parlare della presenza, ancora oggi, della MM non solo nelle aree dell'ex Arsenale ma di tutto il circuito del Mar Piccolo, dopo la piena messa in efficienza della nuova Base in Mar Grande.

Nuova base che però, è bene ricordarlo, non ha previsto la presenza di bacini di carenaggio.

Figura 148. Aree contaminate da PCB nel SIN di Taranto: 1) area PIP del Comune di Statte; 2) arsenale militare (aree a terra); 3) aree a mare ("Contaminazione da policlorobifenili (PCB) nel Mar Piccolo di Taranto", Regione Puglia, RSU/COM/2011/00002).



Aree contaminate da PCB nel primo seno del Mar Piccolo di Taranto, già area SIN. Indicata col n. 3, l'area prospiciente l'Arsenale, la più inquinata di tutte. (ARPA Puglia, 2011)

E naturalmente, intanto, in Mar Piccolo, persiste, irrisolto e ancora più grave, il problema delle BONIFICHE, rimaste al palo.

Ma per limitarci alle aree dell'ex Arsenale, dal Canale al Punta Penna, in questo Master Plan del 2013 provavo a dare, in modo essenziale, i termini di un recupero possibile, fra la tutela e valorizzazione del sito di Archeologia



Master Plan per il recupero delle aree dell'ex Arsenale Militare Marittimo di Taranto. (Elab. R. Perrone, 2013)

Industriale, in cui ospitare attività che nella città hanno bisogno di spazi e siti adeguati, come le varie branche di una *Università del Mare*, di cui tanto si è favoleggiato, e la ricomposizione paesaggistica delle parti a verde, tanto di quelle esistenti che di quelle da rinforzare, a partire da quella che io definisco la **Scarpata fossile**, ultimo residuo della originaria Riviera di Santa Lucia e delle sue *sciaje*, tanto care ai tarantini, che prosegue nell'anello verde di tutti i due seni del Mar Piccolo.

Ho provato a ricostruire quella riviera in un modello 3d, come vedete in queste immagini, con il fulcro della omonima Villa dell'unico vero "Principe" che la città abbia mai avuto, Monsignor Capecepolato.



Ricostruzione 3D della “scaricata fossile” di S. Lucia con l’omonima villa nel sito originario (Elab. R. Perrone, 2015)



Ricostruzione 3D della “scaricata fossile” di S. Lucia con l’omonima villa nel sito originario (Elab. R. Perrone, 2015)

Un residuo fossile che ha come suo attuale nodo nel sito, ovviamente abbandonato, dei **Giardini Catapano-Giovinazzi**, adiacenti il sito della villa, oggi occupato dagli edifici della ex scuola allievi, già di irrilevante qualità edilizia, e dalla cisterna idrica alimentata dall’acquedotto da San Giorgio Jonico che serviva, e serve forse ancora, le aree dell’ex Arsenale. Insomma, un sito complesso e ricco, allora come oggi, volendo fare le cose per bene e salvaguardarne il presente e il futuro, in cui molto può essere ricomposto e recuperato, anche con operazioni apparentemente inattuali, o, addirittura, a-storiche, come quella che io propongo con la ricostruzione, nel sito originario, della Villa di S. Lucia. Questa può essere il nuovo avamposto di una Taranto del futuro, e che io considero **il controcanto** dell’isola di San Paolo, e che potrebbe essere, oltre che degna sede di rappresentanza, la sede naturale del laboratorio urbano sulla città, un laboratorio vivo e aperto, sul modello della **Outlook Tower di Edimburgo di Patrick Geddes**, non a caso un altro dei padri dell’urbanistica moderna...

IL MURAGLIONE

Ma tutto questo naturalmente non ha senso se non si risolve il problema del *Muraglione*. Che io non ho mai avuto **alcun esito a paragonare al Muro di Berlino**, per molte comuni connotazioni con questo, divenute col tempo simboliche ma che esprimono questioni molto pratiche, fisiche, reali e identitarie per l'immaginario stesso di questa città. Evidentemente, però, non sono il solo a pensarla così...:



Particolare del “Muraglione” dell’Arsenale M.M. di taranto (Foto credit: periodico online «Oltre il fatto», 2020)

Ed è per questo che, lo dico subito, io sono sempre stato e sono per il suo abbattimento, piuttosto che per una sua “apertura” o “rarefazione” che dir si voglia; e ciò sgomberando il campo da tutte le obiezioni di carattere storico-monumentale e normativo; verso le quali ho comunque il dovere di rispondere, e lo faccio con questa semplice valutazione:

per quanto possano ravvisarsi, in questo manufatto, delle minime connotazioni storiche di valore in termini costruttivi, o anche solo per la mera vetustà, che in quanto tale è tutelata dalle norme vigenti, norme di cui noi architetti siamo ben consapevoli, affermo che **vi sono valori, anzi vi è uno status di rango ben superiore alla lettera morta della legge. Uno status di carattere urbano, sociale e civile** che sopravanza le eventuali prescrizioni di tutela e che ha a che fare con la storia intrinseca di quel muro ma che attiene al corpo vivo, ancora oggi, della città.

Questa riflessione, che può essere legittimamente contestata, può essere però espressa anche nei termini seguenti:

la mera vetustà cronologica di quel muro non può conservare caratteri, e “caratura” storici in quanto **esso è ancora interamente presente e “agente” in un conflitto, sempre aperto**, di enorme portata con l’ambiente più vasto che lo ospita; e tutto questo a pena della sopravvivenza non certo di un

manufatto ma della stessa identità urbana e sociale di un'intera Comunità **e del suo diritto ad autodeterminarsi.**

Pertanto, accettare la presunta necessità di tutela del muro e la sua intangibilità futura significa, né più né meno, che accettare la permanenza e, anzi, l'aggravamento di questo conflitto, e questo tanto se la MM restasse nell'area quanto se decidesse finalmente di lasciarla, spostando tutte le attività e i bacini in Mar Grande.

Sul concetto espresso di autodeterminazione, poi, anche con riferimento alla tutela di beni e valori storici e ambientali, tengo molto a fare un altro esempio altrettanto significativo del Muraglione e assolutamente pertinente al nostro discorso: quello del **tracciato ferroviario della Circummarpiccolo.** Anch'esso ha un'età dalla sua, un secolo, ed è stata però dismessa definitivamente a metà degli anni '70 del '900, e collegava originariamente l'Arsenale con la stazione di Nasisi, a nord del Mar Piccolo, e, poco più sotto, con un ramo del tronco, con i depositi di munizioni di Buffoluto.



Si tratta di un elemento dalla dimensione prevalente di carattere lineare, similmente al Muraglione ma, a differenza di questo, **i suoi presupposti di valore, in termini storico-territoriali, sono esattamente rovesciati:** se la consistenza presente del Muro va prefigurata in negativo, come assenza, nel caso dell'anello ferroviario la progressiva obliterazione di ciò che resta della sua consistenza attuale rischia di farlo scivolare nel nulla definitivo: e ciò, è bene

ricordarlo, nonostante le numerose iniziative culturali volte al suo recupero quali segni di attenzione diffusa per questo bene rispetto alla Taranto del futuro. E a questo proposito voglio salutare, qui presente in sala, l'amico Marco Ludovico che tanto si è speso in questi anni per la conoscenza e la valorizzazione di questo contesto paesaggistico.

Ma ecco che questa consapevolezza diffusa, questa condivisione del valore e la volontà di espanderne gli effetti non si sono mai tradotti in atti concreti e poi in norme accettate dalla comunità:



Piano Regolatore Generale di Taranto. Particolare della zonizzazione nell'area del Mar Piccolo. Si riconosce la striscia destinata a fascia di rispetto ferroviario.

l'indicazione quale asse ferroviario, pur presente nelle destinazioni del PRG vigente e in scadenza, non ha trovato ancora esito in atti concreti né è stata recepita in quanto "VALORE", da quel che risulta, nel PIANO PAESAGGISTICO di rango regionale. Quindi la domanda è, qui come per il Muraglione, non tanto **come si costruisce una norma ma quali valori e quali statuti sottostanno ad essa, e quali le relazioni, fra questi e le comunità locali?**

Ma dirò di più, perché è lecito a questo punto farsi una domanda, vetustà per vetustà: **ma perché la ferrovia Circummarpiccolo non è stata sottoposta a tutela con decreto? Forse siamo stati un po' distratti?**

Se allora si accetta che la sensibilità e la potestà delle comunità possano elevare a bene meritevole di tutela, recupero e riqualificazione un elemento come la ferrovia Circummarpiccolo, si dovrà ammettere che quella stessa sensibilità e potestà possano eccepire sullo statuto di un Muro, non in quanto mero manufatto inerte e vetusto ma quale AGENTE OPERANTE E ATTIVO DI UNA MENOMAZIONE sul tessuto vivo di quella comunità.

In definitiva, secondo il mio modesto parere, **l'unico compromesso transitorio possibile** sul destino del Muraglione è che intanto tutte le aree dell'Arsenale, compreso l'Ospedale Militare, **vengano liberate e riconsegnate alla città, in modo totale e incondizionato** (al pari di tutte le altre strutture militari presenti fino alla palude La Vela); **solo dopo questa preliminare liberazione può essere posticipata la decisione sul destino del Muro**: intanto, la Comunità si sarà riappropriata delle aree e questo avrebbe certamente un impatto percettivo diverso sulla presenza di questa barriera, nel momento in cui vi è la certezza e la consapevolezza, nel vissuto reale dei tarantini, che tutto ciò che è OLTRE ad essa torna ad essere un bene immenso fruibile da tutti.

Ecco allora perché, a mio parere, la questione va svincolata dal MERO, e ripeto, MERO dato normativo per ancorarla, radicarla nella sua valenza sociale, culturale, urbanistica e così via: si tratta insomma del diritto dei tarantini, oltre che ad autodeterminarsi su una questione ancora ben viva e scottante, di **ROVESCiare UN INTERO IMMAGINARIO SOCIALE E URBANO**.

Da tutto questo, dalla enorme portata di questa prospettiva e di questi scenari possibili, si comprende meglio come non bisogna lasciarsi ingannare dall'ipotesi di ricorrere nuovamente alla fuorviante soluzione referendaria; la quale, del resto, per avere senso pratico effettivo, dovrebbe essere associata in automatico alla richiesta di liberazione delle aree, riportando così il problema al suo VERO NODO sostanziale.

Ed è per gli stessi motivi che, così come il nodo Muraglione non può essere separato dalle altre drammatiche emergenze di lunga data di questa città, allo stesso modo, nel rivendicare questo io non separo la mia qualità di architetto dalle mie prerogative di cittadino.

E se per far questo occorre reclamare, questa volta davvero, una **“Legge speciale per Taranto”**, ebbene lo si prenda come obiettivo, non importa

quanto vicino o lontano, e non importa quanto possa apparire utopistico e irrealizzabile. **I tarantini devono rendersi conto che hanno acquistato, a caro prezzo, il diritto di avere voce in capitolo in questo, e non solo in questo, perché la stessa cosa ripeto, andrebbe fatta per la questione acciaieria e crisi industriale.**

Ma non certo, attenzione, rinnovando l'errore di ricorrere a strumenti referendari. Perché il problema va proprio posto *in primis* termini culturali, di conoscenza, consapevolezza e di conseguente determinazione nelle strategie di azione. Ecco l'utilità di momenti come questo di stasera.

E quando questi valori, questo spirito e sensibilità comuni sono riconosciute, condivise e reclamate, rivendicate dalla comunità, come credo possa e debba essere nel caso di Taranto, la questione dei vincoli normativi assume una luce del tutto diversa. Che poi si possa arrivare ad una legge speciale o ad un'altra soluzione tecnico-giuridico-amministrativa, per ora è un dato secondario.

A tre condizioni, però:

- 1) Che questo carattere "speciale" di un eventuale provvedimento non assomigli di certo alla vergognosa sequela dei decreti gettati fin qui sulla testa e sulla pelle dei tarantini dal 2012, fino all'ultima triste reiterazione di pochi giorni fa, con l'ennesimo squallido salvacondotto penale a questo e a quello, con riferimento alla crisi ILVA e non solo;
- 2) Che vengano realmente e celermente effettuate le BONIFICHE in Mar Piccolo, con speciale riguardo alla cosiddetta AREA 170 ETTARI...
- 3) Che i tarantini non si facciano di nuovo del male da soli ricorrendo alla scorciatoia fuorviante del referendum.

Dunque, è bene ribadirlo: **la questione del Muraglione è eminentemente politica, culturale e civile, prima ancora che amministrativa e giuridico-normativa.**

Ciò detto, ho provato in ogni caso a prefigurare, con alcune grafiche, una possibile soluzione intermedia che veda l'apertura della cortina muraria, che tuttavia può essere letta in due modi, o secondo due opzioni:



1 demolizione, per gran parte della cortina muraria, della parte non strutturale che tampona la geometria ogivale degli archi strutturali della stessa, che si ripete uguale per buona parte del manufatto, almeno stando a quanto ho potuto rilevare indirettamente da documentazione d'epoca, foto ecc.. Appare evidente che questa soluzione comporta degli effetti percettivi snaturati e sgradevoli;



2 una opzione più radicale ma che non preveda l'obliterazione totale del manufatto consiste nel lasciarne, nella loro consistenza originaria o, in alcuni casi anche "aperti", soltanto alcuni "brani", in alcune delle aree che esso attraversa; ed è logico pensare innanzi tutto alle molte aree verdi che il Muraglione costeggia, delimita o *taglia* lungo il suo percorso.

Come ad esempio:



A l'area del limite a sud dell'area Ospedale Militare, adiacente al vecchio giardino Catapano-Giovinazzi, quale area da ricomporre dal punto di vista botanico-vegetazionale e paesaggistico, e da sottoporre a restauro;

B lo spiazzo antistante la direzione, nei lati di ingresso, immaginando queste presenze "memoriali" del vecchio Muro in uno scenario che possa prevedere la ricucitura e saldatura delle aree verdi della scarpata fossile di cui si è detto con quelle in recupero dei Baraccamenti Cattolica, Caserma Mezzacapo e Fadini, per comporre un *unicum urbano interamente pedonale* configurando una sola, grande piazza aperta nel cuore del Borgo e con un spettacolare, LIBERO affaccio sulle aree dell'EX Arsenale e del Mar Piccolo;

C alcune aree a verde nella parte ad est, già destinate ad attrezzature sportive e su cui insistono progetti più allargati di recupero e ricomposizione, come quello del Gruppo Grinta ricordato, con le aree adiacenti in abbandono.

Sulle ingenti spese per la demolizione si attinga alle notevoli risorse, anche europee, per la tanto declamata **rigenerazione urbana**. Ebbene sì, perché questa sarebbe una **gigantesca e doverosa opera di rigenerazione urbana!** E si provi solo a immaginare **quale clamore e ritorno di immagine**, tanto sul

piano mediatico che su quello dei contenuti, la città ricaverebbe da questa svolta epocale, per tutta la durata dei lavori; non credo poi ci si debba preoccupare di cosa fare del materiale di risulta, che formerebbe **enormi stock a disposizione** dell'Amministrazione Locali per le future opere pubbliche.

Fra queste, mi permetto di insistere sulla mia proposta di ricostruzione della **Villa di Santa Lucia**, nel sito originario: in tal modo, il destino del **mementum ingombrante** del M. dovrebbe essere intrecciato, a parti inverse, con il destino di questo **mementum perduto**. Questo i Tarantini dovrebbero volerlo non solo per risarcire una ferita ma anche per **risarcire la memoria e, non mi stancherò di ripeterlo, il proprio immaginario, storico, sociale e urbano**.

L'unica condizione possibile che io vedo, almeno fino a un futuro imprecisato in cui i tarantini potrebbero cambiare opinione, sarebbe che il Muro sopravviva **solo se le aree da esso precluse alla città fossero liberate, totalmente e incondizionatamente**.

Solo in questo modo potrebbe esservi una parziale e temporanea compensazione del **vulnus** che la città, è vero, si è imposta da sé alle origini, ma che col tempo non ha più motivo di sussistere.

E non si tratta di tornare al bel tempo che fu, perché tutto, qui, è intrecciato: dal Muraglione a S. Lucia, **dalle BONIFICHE dell'area "170 ettari"** alla questione dell'acciaieria, a quella delle Isole Chéradi e di S. Paolo in particolare, ecc.

È necessario **rifondare un pensiero urbanistico per Taranto**, dopo un'epoca troppo lunga e pesante di guasti di una gestione urbana – o meglio, di una mancanza di gestione urbana – succube di una concezione rovesciata delle priorità, laddove, piuttosto che l'urbanistica sia dipendente e quasi residuo dell'economia, è vero invece che è l'urbanistica, se e in quanto **VISIONE** e obiettivo di comunità e di società, **è essa stessa la matrice dell'economia**.

E per me, ma non solo per me, l'urbanistica e la pianificazione territoriale **o sono questo o non sono**. O sono la traduzione concreta e visibile di quella che è un'altra parola abusata, cioè **l'urbanistica partecipata**, il protagonismo e la condivisione che vengono dal basso, dalla platea diffusa senza centri di potere, che decide del proprio destino, oppure non è. Lo è se la città lega le azioni e le strategie di riequilibrio al ruolo primario della comunità di base, e questo è possibile solo in un'ottica di **decentramento**, politico e amministrativo, che non

può essere calato dall'alto ma a partire dai territori in un processo, lungo e faticoso, di AUTOEDUCAZIONE VIRTUOSA alla responsabilità, cioè alla capacità di dare delle risposte giuste a problemi individuati correttamente.

E io credo profondamente che solo in un orizzonte federalistico tutto ciò sia possibile, là dove il protagonismo attivo di comunità sia una pratica di vita, prima ancora che una norma di legge.

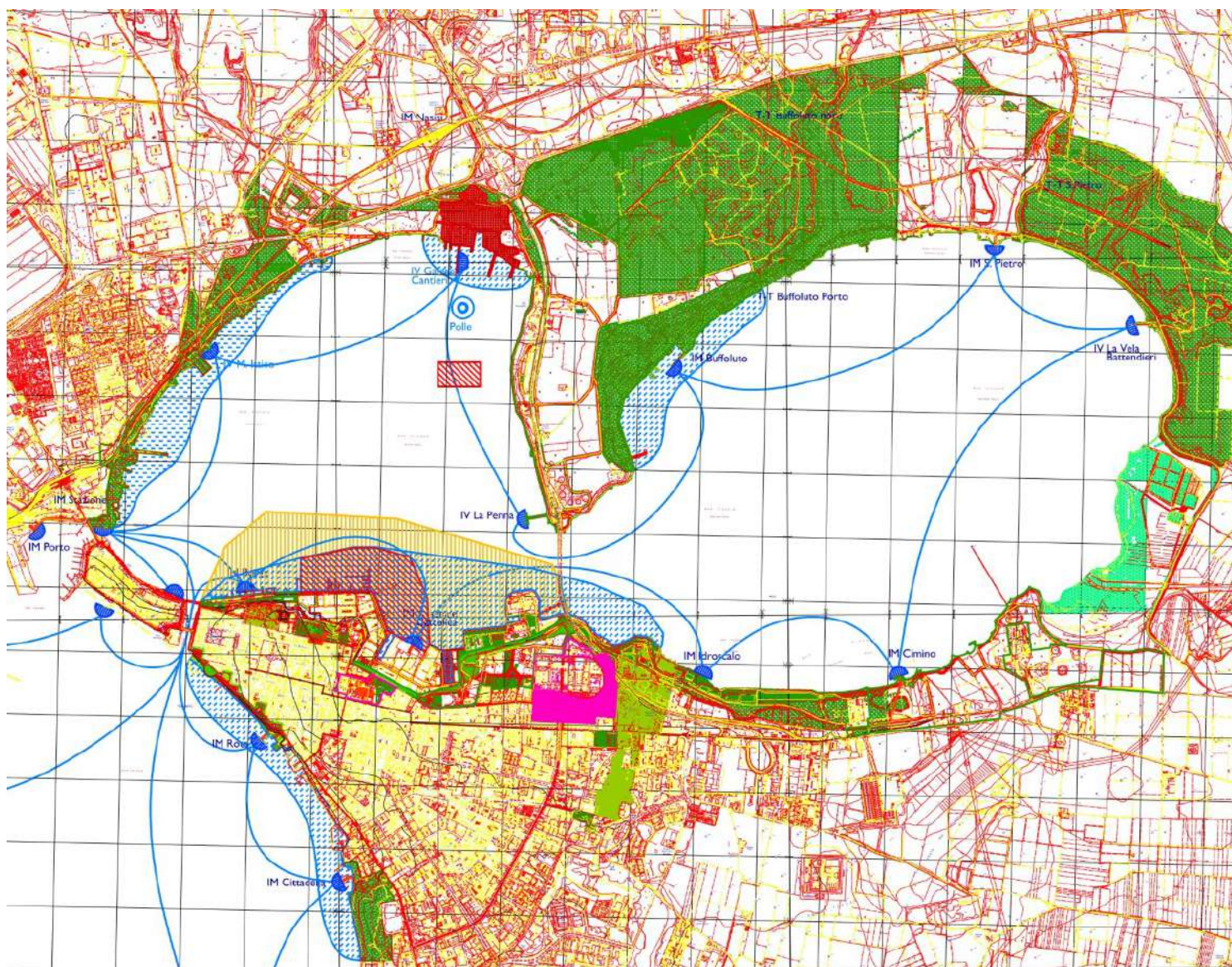
Forse la solita utopia, certo. Ma tant'è, nel mio piccolo, continuo ove possibile a rivendicarla fino in fondo.

In conclusione, è sempre ai tarantini che spetta l'onere di una battaglia che non riguarda solo il Muraglione, come ho detto, ma il destino presente e futuro di tutta l'area metropolitana e oltre, **prefigurando una diversa, "Grande Taranto", laboratorio di innovazione e di ricerca, politica, urbanistica, e sociale.**

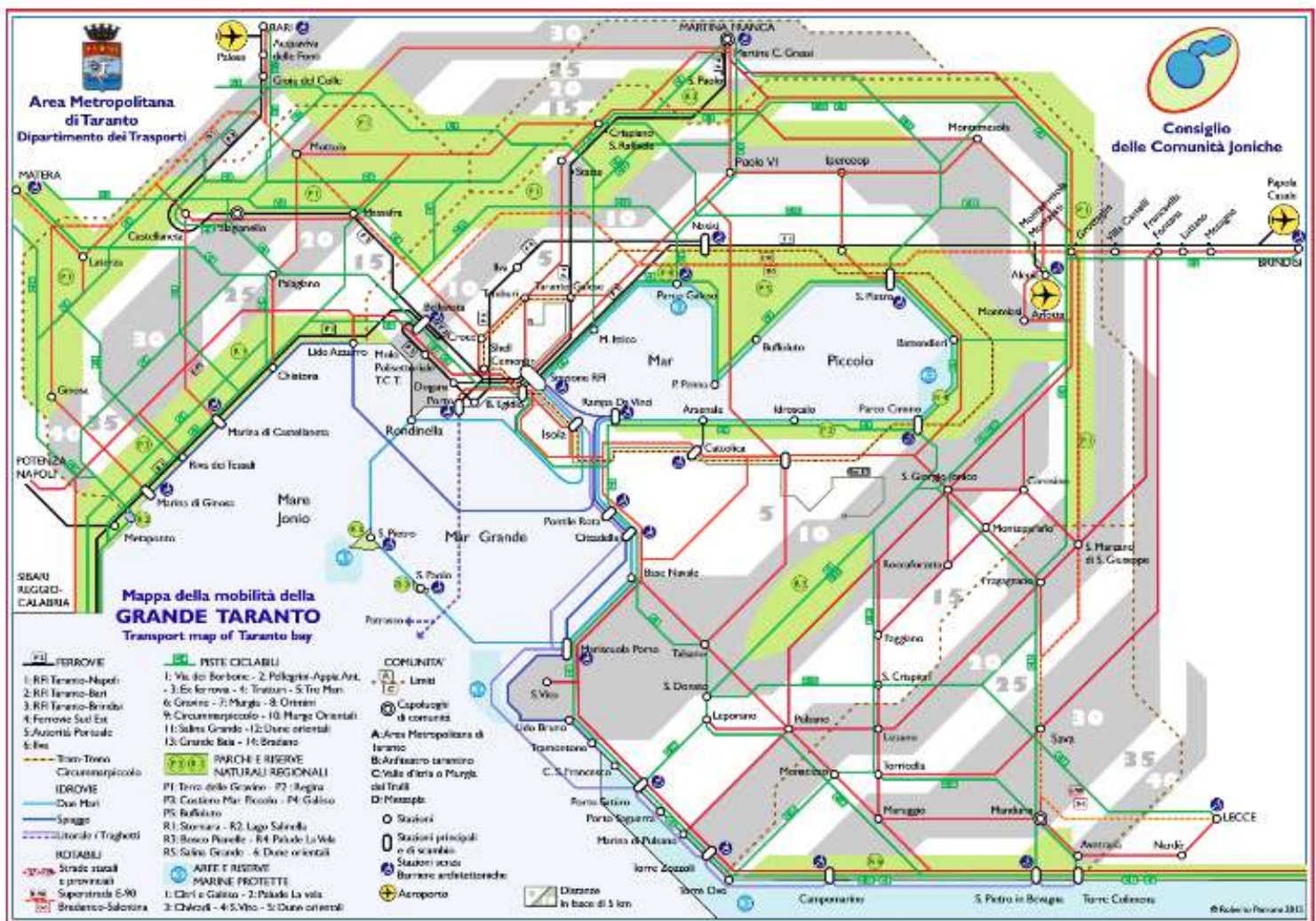


Master Plan per un'ipotesi di recupero all'uso pubblico delle aree dell'ex Arsenale MM ed aree adiacenti (Elab. R. Perrone, 2023)

In uno spettro di iniziative, progetti, e, certo, utopie, che io definisco. Nel loro insieme, come **scrittura operativa per l'utopia concreta**, che è l'**EUTOPIA**, appunto; che vadano, ad esempio, dal pensare, dopo l'effettuazione delle bonifiche in Mar Piccolo, a **Spiagge urbane** del Borgo nell'area ex Stazione torpediniere, unite ad un terminal non certo per le navi da crociera ma per la grande **rete delle Vie del Mare**;



Master Plan per la ricomposizione paesaggistica e funzionale delle riviere di Mar Piccolo e Mar Grande in Taranto (Elab. R. Perrone, 2018)



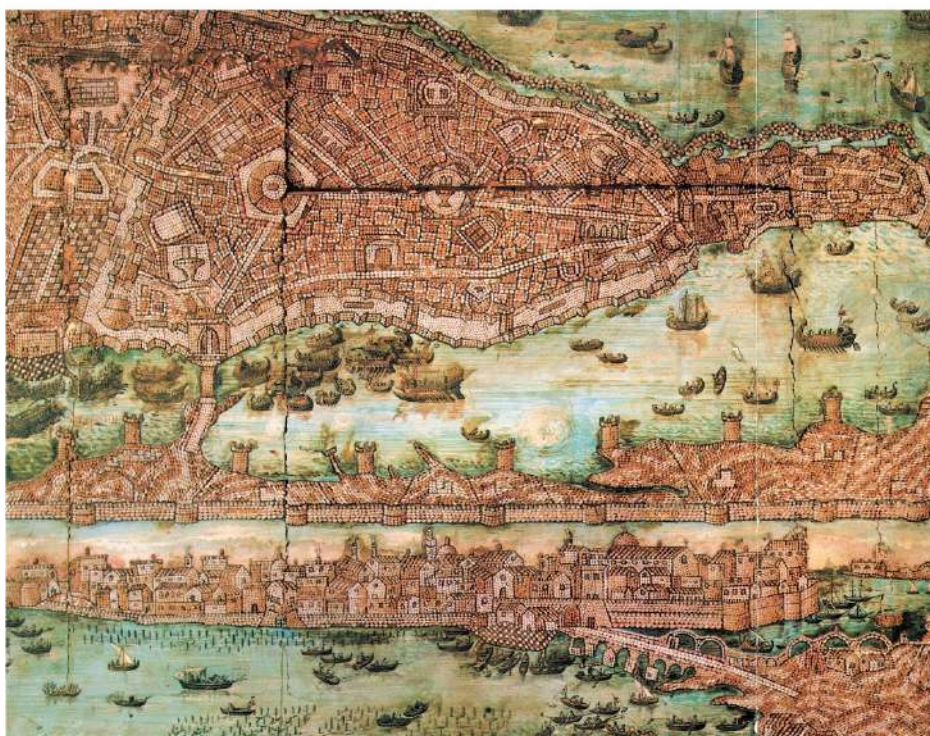
Master Plan per il sistema della mobilità della “Grande Taranto” e delle “comunità concrete contermini nell’attuale territorio provinciale (Elab. R. Perrone, 2015)

fino ad un grande progetto di connessione sulla mobilità che non riguardi solo l’area metropolitana della città ma tutto il territorio dell’attuale provincia, come provai a descrivere in questo Master Plan del 2013, e nel quale il cardine, la matrice originaria si ritrova negli stessi luoghi focali di cui parliamo, e cioè il Mar Piccolo e le sue riviere: e mi riferisco al tracciato **della vecchia ferrovia Circummarpiccolo**, che è parte integrante di quanto detto fin qui e **che chiede sempre, insistentemente, pervicacemente di essere recuperata e riportata** al servizio della città, del suo territorio, del suo paesaggio che, nonostante tutto, resta incomparabile.

Insomma, a parte tutto: le ferrovie connettono, avvicinano, attraversano, traggono; i muri non possono che essere soltanto dei muri e possono solo dividere.

CONCLUDO,

sullo sfondo di quella che io considero la più bella immagine dipinta della città, fra realtà e mito, fra storia e leggenda, quell'immenso mosaico di conchiglie ospitato nello scomparso Museo del canonico Ceci, nell'attuale piazza del Municipio;



concludo ribadendo che per questo serve **partecipazione diretta e corale**, tenace e consapevole, senza lasciarsi attrarre dalle facili e fuorvianti scorciatoie referendarie, come l'esperienza sull'Ilva ha dimostrato.

Non sono certo obiettivi facili ma credo che i tarantini, non solo quelli della *polis* ma tutti i cittadini delle comunità afferenti, abbiano le risorse morali, tecniche, intellettuali ed economiche per **disegnare, anzi, per sovvertire, il tragico immaginario sociale e urbano di questa comunità, per costruire una sua nuova soggettivazione, una soggettivazione autodeterminata.**

Perché il problema del Muraglione, lo ripeto, **è un problema eminentemente politico**, e come tale va affrontato.

[Può essere l'emblema, la bandiera di una battaglia che, se avessi qualche anno di meno e più baldanza giovanile, definirei una battaglia di "liberazione" della città dalla schiavitù, o delle tante schiavitù, o servitù volontarie, che dir si voglia. Siccome però l'età incalza e la saggezza suggerisce pacatezza e riflessione, userò parole più miti;

dirò allora che

abbattere il Muraglione, per tutto quello che si è detto, non è e non può essere un vuoto slogan.

**Abbatere il Muraglione è,
può essere,
una moneta di scambio con la Storia.**

Grazie.